

# LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi antecipati } . . . . . B.L. 6. —  
Per l'Interno " " " " " . . . . . 8. 60  
Per l'Ester " " " " " . . . . . 8. 60

## L'Arrivo del Re a Udine.

L'arrivo del Re era annunziato pelle ore 9 1/2 antimeridiane; e già sino dalle prime ore del mattino sventolavano da tutte le case le bandiere tricolori, tutte le finestre erano ornate di tappetti e le vie sormontavano di gente accorsa da tutti i paesi della provincia.

Salutato dagli spari delle artiglierie e dallo squillo delle campane, Vittorio Emanuele entrava nella Stazione della ferrovia mercoledì passato alle ore 10 precise. Là stavano ad attendere il Sindaco, la Giunta, il Consiglio municipale, le autorità militari, monsignor Arcivescovo e varie altre rappresentanze. Quando il Re discese dal convoglio, s'alzò come uno scoppio il grido entusiastico di migliaia e migliaia di voci che acclamarono il primo soldato della indipendenza italiana. Lo spettacolo imponente di quella massa di popolo che esultante ed ebria di gioia festeggiava nella prima volta la comparsa del suo Re, è tal scena che male si può esprimere colle parole. Fu quello un momento sublime.

Intanto il sindaco cav. Giacomelli gli rivolgeva le seguenti parole:

«Abbiatevi, o Sire, il benvenuto. La Vostra presenza, mentre riempie d'ineffabile gioia i nostri cuori, lusinga in nuova guisa le libere speranze dei vicini fratelli. Possa la provvidenza aiutarvi, o Sire, a compiere questa divina Italia, e concedervi giorni altrettanto felici, quanto sono pioni di gloria.»

Il Re salito quindi in carrozza scoperta col Sindaco, col generale Della Rocca e col Commendatore Sella, faceva il suo ingresso in città. Lungo il viale della Stazione erano schierate in bella tenuta le Guardie Nazionali di Udine e di molti distretti della Provincia. Dopo quella del Re, sfilarono le carrozze del seguito, la Società operaia, una rappresentanza dei difensori di Osoppo con la vecchia bandiera che sventolava su quel forte nel 1848, conservata per cura del Maggiore cav. Leonardo Andervolti, una rappresentanza di Triestini con una bandiera tricolore velata a nero, la Guardia Nazionale, la Truppa; e dietro si versava tutta quella immensa calca di popolo che, quasi presa da delirio, prorompeva in una continua ed assordante ovazione.

Il convoglio reale percorse il Borgo Aquileja, la contrada di S. Maria Maddalena, il borgo S. Bartolomio e la piazza Ricasoli. Lungo la via la truppa era schierata su due righe, ed in mezzo allo sventolare d'innomerevoli bandiere e di fazzoletti e fra gli evviva entusiastici di tutta quella moltitudine, giungeva al palazzo Belgrado.

Venuto quindi al poggio salutava il popolo plaudente, ed assisteva al *defile* della Guardia Nazionale, delle truppe, della Società operaia e dei difensori di Osoppo. Lo spettacolo che offriva la piazza tutta gremita di gente era stupendo e deve aver commosso il cuore del Re.

Ad un' ora' dopo mezzogiorno aveva luogo in piazza d'armi la *Tombola* e la corsa delle bighe. Tutta la città coi forestieri accorsi dei vicini distretti si riversò in un baleno nel giardino e sulla riva del Castello a bearsi di nuovo nell'angusto ed eroico aspetto del primo Re d'Italia. Al suo comparire alla loggia che gli venne apprestata con molto buon gusto, tutta la moltitudine proruppe in uno scoppio di fragorose acclamazioni da assordarne l'aria, e quell'onda di popolo che si agitava come un mare burrasco, quei gridi frenetici di gioja, di piacere, quell'incessante sventolio di fazzoletti, era uno spettacolo indescribile, impONENTE.

Esce ogni Domenica

Un numero arretrato costa cont. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnan N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Alle 6 ore ebbe luogo il pranzo. V' intervennero l'Arcivescovo, il Sindaco, la Giunta municipale, il Collegio provinciale, il Colonnello ed i due Maggiori della Guardia Nazionale ed un generale Austriaco, che fa parte della Commissione pella consegna dei soldati italiani.

La illuminazione della città riuscì quale si doveva aspettarsi, ma, se vogliamo esser sinceri, quella dei luoghi pubblici non sortì quell' effetto che ci saremmo attesi. Nei abbiamo veduto in altre epoche il Castello e gli Archi di S. Giovanni illuminati con più buon gusto e con maggior splendidezza. Non intendiamo con questo d' incolpare il Municipio, che per dir vero ci aveva pensato per tempo e con idee di quello sforzo che non si doveva risparmiare nella prima visita del Re *Galantuomo* che non mancò al patto giurato alla Nazione; ma sia che si abbia voluto dar qualche peso ai suggerimenti di coloro che consigliavano di andar adagio colle spese, sia colpa di chi dicesse i lavori, il fatto si è che, se anche splendida, non riuscì certo splendidissima.

Il Re onorò di sua presenza il Teatro Sociale, ed il Ballo della Società degli Operai al Teatro Minerva.

A quanto ci venne riferito, Vittorio Emanuele si mostrò soddisfatto dell'accoglienza degli Udinesi, ed infatti, si deve concludere col *Giornale di Udine*, fu l'accoglienza di un popolo che accoglie, nel principe, il padre.

Il Comando della Guardia Nazionale ha pubblicato il seguente Ordine del giorno:

Ufficiali Sottoufficiali, e Militi.

Ho una bella notizia da darvi — Sua Maestà fu contento di voi, e del vostro militare portamento. — Lo disse replicatamente al vostro Colonnello il quale è ben lieto di annunciarvelo subito.

Udine, 14 Novembre 1866.

Il Colonnello

PIRELLERO.

## INTERESSI PUBBLICI Incanalamento del Ledra.

I nostri lettori sanno con quanto interesse noi abbiamo tenuto dietro ai diversi progetti pella diramazione delle acque del Ledra, e come a varie epoche abbiamo fatto risaltare gl' immensi vantaggi che deve attendersi la nostra Provincia da una impresa tanto utile e salutare, quale è destinata a dar nuova vita a tutta la parte inacquosa del nostro Friuli.

Per cura del Commissario del Re si ha di questi giorni compilato un nuovo progetto sommario ed esteso a tali proporzioni, che la massa dell'acqua, coll'introduzione di un ramo del Tagliamento, sarà portata a 30 metri cubici per minuto secondo, e la sua spesa venne approssimativamente calcolata in 5 milioni di lire all'incirca.

Il progetto sta adesso presso il Ministero a Firenze per l'approvazione.

Conosciamo appena l'idea di questo nuovo progetto, noi abbiamo ripreso le pratiche che stavamo facendo da qualche mese con un rappresentante di una compagnia Inglese, al quale abbiamo comunicato tutti gli estremi sul modo che si intende adesso condurre quest'opera; e questi ci rispondeva or sono due giorni, che pelle prestauli cura dell'esimio economista dottor Carlo Cattaneo, che ha preso molto interesse in questa faccenda, la Compagnia era dispostissima ad assumere l'impresa, tanto per suo esclusivo conto — quando il Go-

verno intervenisse con qualche sussidio — come anche per conto dei Comuni, ai quali avrebbe accordato tutte le facilità ed il tempo necessario pella estinzione del Capitale impiegato.

Appena potremo avere una copia di questo progetto ci affretteremo di mandarla al suddetto rappresentante, quale ci promise di farci tenere al più presto le relative proposte della Compagnia.

L'ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia ha dato occasione al *Times* di pubblicare l'importantissimo articolo che riproduciamo qui di seguito:

Ieri mattina il re Vittorio Emanuele traversava a undici ore la laguna, e Venezia finalmente per la prima volta nella storia del mondo divenne parte dell'Italia. Durante gli ultimi quattordici secoli, da Attila a Napoleone, Venezia fu beni in Italia, ma non faceva parte dell'Italia. L'Europa non ebbe altro esempio di un'esistenza così completamente isolata, come ne fu il caso colla città dei dogi. Alzatasi dall'acqua in un tempo in cui appena un piede quadrato di terra non era invaso dai distruttori del mondo romano, Venezia vide comporsi gli assalti dell'invasione contro le sue muraglie marittime. Erujiani ed Ostrogoti, Lombardi e Franchi costituirono vari regni in Italia, ma non giunsero mai sino a Rialto. Cade l'impero d'Oriente e nacque quello d'Occidente, ma Venezia mai riconobbe né gli Esarchi, né i Vicari. Sotto i Carlovingi, sotto i Sassoni e gli Svevi, nonché sotto le dinastie degli Asburgo, Venezia mantenne sempre la sua autonomia. I Cesari ed i Pontefici combatterono per dominio del mondo: l'Italia e la Germania querelarono per corone, ma Venezia rimase sempre immobile e non fu mai né papale, né imperiale, né guelfa, né ghibellina.

I papi e gli imperatori s'incontrarono in quella città come in territorio neutro, né mai le chiesero tributi od omaggio. Sorsero le leghe lombarde, e con esse una nuova vita italiana, una vita di lotte e di fusioni, ma Venezia rimase da parte sola, forte, ordinata e libera. Ezzelipi ed Estensi, Scaligeri e Visconti oppressero i vicini, ma i dogi raramente tentarono, mai riscirono, in un sistema di tirannia.

Nonostante, benché isolata in Italia Venezia non era estranea all'Italia. Essa combatté Pisani e Genovesi sul mare, sostenne lunghe e difficili lotte pei suoi possessi del continente, e sfidò l'urto dei francesi, tedeschi e spagnuoli, che separatamente ed uniti, l'assaltaron: ma il suo centro nelle lagune rimase inviolabile ed inaccessibile ala passione degli italiani ed alle invasioni degli stranieri. Tutta quell'incostante vita italiana, medio eva o moderna, cominciò e finì: varie città decadde e Stati furono assorbiti, dinastie si distrussero, ma Venezia stette. Sino all'ultima catastrofe francese, Venezia non ebbe nulla in comune con le vicissitudini dell'Italia, ma quella catastrofe assordò Venezia ai destini dell'Italia.

L'opera di Attila fu distrutta da Napoleone, e quella comunità che s'era tenuta staccata dall'Italia al momento delle invasioni straniere, fu restituita all'Italia giustamente quando le invasioni stesse stavano per finire. Durante gli ultimi settant'anni Venezia divenne italiana, e quindi soggetta a tutte le miserie e le calamità della penisola italiana. Essa prese posto nella gran famiglia italiana in un'epoca molto triste: ma si potrà ora asserire che tutte le cause di quella tristezza sono scomparse e che l'ora del rallegrarsi è giunta per tutte le città d'Italia, nonché per la stessa Venezia.

S'incontrerà poca gente, noi crediamo, che voglia disapprovare il giubilo nazionale degl' italiani, quand' anche fosse prolungato ad un mese e degenerasse in eccessi carnevalieschi. Questo è un caso, se c'è n'è uno, che può giustificare anche la pazzia; e se alcuni amici dell'Italia all'estero guardano con apparente freddezza all'avvenimento, ciò è soltanto perché essi si trovano ancora sotto l'impressione dello stupore, e perché la loro natura non accetta che con sforzo gli effetti di un avvenimento senza eguale.

